

Vita delle idee

# Il liberalismo non sta bene, ma ha la pelle dura

**Salvatore Carrubba**

La lista dei libri sulla crisi del liberalismo si allunga inesorabilmente. Ecco alcuni titoli: *The Strange Death of Liberal England*, di George Dangerfield; *The Strange Death of American Liberalism*, di H.W. Brands; *The Decline of Liberalism*, di John Hallowell; *The Decline of American Liberalism*, di Arthur Ekirch; *The End of Liberalism*, di Theodore Lowi; *The Fruits of Success and the Crisis of Liberalism*, di Ronald Terchek; *The Betrayal of Liberalism*, di Roger Kimball e Hilton Kramer; *Liberalism and Its Discontent*, e *Philosophy and Real Politics*, entrambi di Raymond Geuss. Attenzione alle date, però; questi titoli sono stati pubblicati, rispettivamente, nel 1935, 2001, 1942, 1955, 1969, 1986, 1999, 2002 e 2008. Il liberalismo sarà acciacciato, ma la tempra è forte, insomma, visto che è dato per spacciato da diversi decenni.

I titoli sono citati da Edmund Fawcett, a lungo corrispondente dell'*Economist*, che non ha dubbi sulla salute della democrazia liberale e ce ne offre una storia appassionata in un libro di cui esce molto utilmente una nuova edizione. Fawcett non nasconde certo i problemi da affrontare, ma non concede nulla alla vulgata che vede nel liberalismo l'ideologia di una fase storica fallimentare e dunque da archiviare, assieme a tutte le idee che ne hanno decretato quello che a molti appare ormai un successo effimero e apparente.

Il liberalismo, ci spiega l'autore, tutto è fuorché un'ideologia, ossia un corpus immutabile di idee da realizzare a forza. Piuttosto, esso si è andato qualificando nei secoli come «una moderna pratica della politica», con una sua «storia, i suoi pratici e una rotta per guidarli», di cui il libro ci racconta la storia.

Quello di Fawcett è un liberalismo costruito per successive sedimentazioni di sempre nuovi risultati; è così, spiega, che esso ha dato vita a nuove regole per commerciare e produrre, per tenere insieme società divise nelle quali gerarchie tradizionali e sistemi di credenze

pervasivi andavano sparendo, e per rafforzare regole che «impedissero al potere politico e a quello economico di trascurare la gente che di potere ne ha poco». In questa traiettoria, egli individua quattro forze che definiscono il liberalismo: il conflitto, la resistenza al potere, il progresso, il rispetto. Sono i principi che distinguono i liberali dai conservatori («che badano alla fissità del passato») e dai socialisti («che badano alla fissità del futuro») ossia credono nel progresso da raggiungere attraverso trasformazioni radicali piuttosto che col gradualismo riformista). E ci presenta tappe e protagonisti della faticosa costruzione di un ordine tanto etico quanto sociale, economico, politico e internazionale.

Il «liberalismo in pratica», dunque, è molto di più che un semplice e generico anelito alla libertà; l'excursus storico che Fawcett presenta a partire dal 1830 dimostra l'importanza delle regole, delle istituzioni e la drammaticità del rapporto con la democrazia che trovò equilibrio nel modello della democrazia liberale.

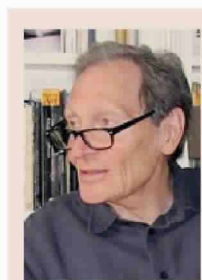
E oggi? L'autore non si nasconde le attuali critiche e perplessità sul modello liberale, messo in discussione dalle ondate populiste apparentemente inarrestabili in (quasi) tutto il mondo, che al liberalismo rinfacciano «l'incoerenza programmatica, l'anacronismo etico, l'insostenibilità politica, l'incapacità di ispirare, l'inadeguatezza ambientalista, l'idealismo ipocrita».

Delle sfide al liberalismo identificate da Fawcett due mi paiono particolarmente attuali: l'illusione che l'ordine liberale sia un dato acquisito per sempre; e il rischio che il compromesso fra liberalismo e democrazia sia messo in crisi dal «sovraccarico fiscale» che potrebbe far franare il terreno sul quale quel compromesso si realizzò, ossia il welfare. E qui, aggiunge l'autore, la responsabilità dei politici è grande: proprio perché diventa sempre più difficile andare contro il senso comune degli elettori, è necessario spiegare loro come stanno le cose, e additare una terza

strada rispetto al bivio tra fiducia cieca nelle correzioni spontanee del mercato e fuga precipitosa dai valori liberali. Perciò, secondo l'autore, «i liberali sarebbero pazzi, e certamente non liberali, se non riconoscessero» (tornando alle loro origini) «il primato della politica». Mettano da parte la malinconia, conclude, non foss'altro che per rispetto all'impegno e alla vivacità di liberali in Paesi come «Brasile, Cina, India e Iran». E così assisteranno un malato che non ha alcuna intenzione di tirare le cuoia.

**LIBERALISM – THE LIFE OF AN IDEA**

**Edmund Fawcett**,  
 Princeton University Press,  
 Princeton e Oxford, pagg. 536,  
 \$ 27.95.



**Le sfide del liberalismo**  
 Edmund Fawcett, 73 anni, giornalista e notista politico britannico, è stato corrispondente dell'*Economist* da Washington, Parigi, Berlino e Bruxelles

